

scelta espressiva, come l'A. vorrebbe. In effetti la realtà umana è caratterizzata dal molteplice, nel quale è intrinseca una nozione di alterità e, in questo senso, un'idea molto generale di separazione; non stupisce poi che tale nozione abbia tanta più forza in un contesto agonale come la guerra di Ilio, o nel corso di peregrinazioni, come nel caso di Odisseo. Per questi motivi a me pare che proprio la genericità e la promiscuità di tale idea, di per sé intrinseca alla realtà umana, impediscano di riconoscere in essa l'elemento chiave di una scelta stilistica; tale genericità inoltre fa sì che non sia difficile rinvenirla in tutti i casi di iato di opere diverse come l'*Iliade* e l'*Odissea* o in canti sicuramente estrinseci come il libro K, tuttavia senza che per questo possa valere come elemento dirimente a favore (o a sfavore) dell'unità compositiva di tali scritti.

Mutatis mutandis l'A. ha qui ripercorso, forse inconsapevolmente, un solco che era già stato tracciato da Ugo Foscolo (nello *status quaestionis* delle pp. 13-18 egli non lo menziona); infatti il nostro grande poeta-filologo si occupò degli iati nei poemi omerici nell'articolo «History of the Aeolic Digamma», pubblicato a Londra nel 1821 in lingua inglese (qui citato dall'edizione nazionale U. Foscolo, *Scritti vari di critica storica e letteraria (1817-1827)*, a cura di U. Limentani con la collaborazione di J.M.A. Lindon, Firenze 1978): «The frequency of the hiatus in ancient poets offends, more or less, every modern reader; this very frequency, however, ought to justify the inference that by them it was not considered as a blemish», p. 212; «There are in Homer hiatus which, in leading the voice to pause upon certain syllables, express by the sound alone the feelings of the speaker. The impassioned line in the scene between Paris and Helen “οὐ γὰρ πῶ ποτέ μ' ὦδε ἔρωσ φρένας ἀμφεχλύψεν”, Iliad. lib. III. 442 (of which Cowper's version furnishes but the dry sense, *Never I loved thee as I love thee now*) offended the ear of Bentley, who, to remedy the hiatus, inserts an idle particle — ὦδε γ' ἔρωσ —. The ancients also had perceived it, and some among them transposed two words, thus — φρένας ἔρωσ (apud Eustath. p. 433); the vulgate nevertheless has preserved the hiatus, and probably an actor would have preferred it in declamation. The modulation of the two consecutive vowels would have assisted him to express the ardour and the impatience of Paris; indeed the sighs breathed under the influence of the softer passions (like the amorous interjections

of every language) are but aspirated vowels», pp. 222-224.

Concesso un forte potere espressivo allo iato, il Foscolo imposta poi la questione in una prospettiva storica «... But the main question, is, whether Homer was one of the earliest poets of his country. The primitive writers all abound in hiatus, because languages commence by being less articulated than modulated...» pp. 236-238; «...To pronounce, then, whether we should or should not exclude the hiatus from the poems of Homer, it will be proper to ascertain, whether they were composed when the language was still at an early stage...», p. 240.

Infine, le tante questioni sulla lingua omerica destinate a non avere una risposta certa, portano il Foscolo a concludere «These are questions which we cannot hope to elucidate, unless we could raise up Homer himself from the tomb, to recite his own verse», p. 244.

ELISABETTA MATELLI

L. MOSCATI CASTELNUOVO, *Siris. Tradizione storiografica e momenti della storia di una città della Magna Grecia*, Bruxelles 1989 (Coll: Latomus, 207). Un volume di pp. 175.

L'A. riesamina tutta la documentazione storiografica, archeologica, numismatica, topografica e toponomastica inerente a Siris e al suo territorio: tale documentazione, per la sua complessità, costituisce, a partire dal Beloch¹ uno dei momenti più controversi e, quindi, più discussi dalla storiografia moderna della colonizzazione greca in Occidente. Nell'Introduzione (pp. 15-18), la Moscati Castelnuevo sottolinea le difficoltà che la ricostruzione della storia di Siris comporta e che i recenti scavi sistematici, iniziati nel 1959, non hanno appianato, ma hanno paradossalmente aumentato, creando una divergenza fra la documentazione letteraria e i dati archeologici: mentre, infatti, le fonti storiche non consentono di risalire oltre il 660 a.C., le testimonianze archeologiche hanno messo in evidenza a Siris un abitato di stile greco-orientale databile agli inizi del VII sec. a.C. Ne derivano sostanzialmente due orientamenti interpretativi dei quali uno tende a valorizzare il dato archeologico rispetto al da-

¹ J. BELOCH, «Siris», 24 (1894), pp. 604-610.

to storiografico, mentre il secondo prendendo atto delle divergenze fra dato letterario e dato archeologico, propone un'ipotesi di frequentazione protocoloniale della Siritide² che riesca a conciliarli. Da un punto di vista metodologico l'A. rifiuta questo tentativo di conciliazione e si propone, al contrario, di far emergere «quanto più possibile» le divergenze fra le fonti per mettere in luce l'esistenza di tradizioni storiografiche diverse al fine di ricostruire i due momenti principali della storia di Siris, nella sua fase ionica, cioè il suo inizio e la sua fine (p. 18). La dimostrazione dell'A. si sviluppa attraverso quattro capitoli. Cap. I «Il sacrilegio» (pp. 19-41); Cap. II «Divergenze fra Antioco e Timeo nella tradizione su Siris» (pp. 43-53). Cap. III «La colonizzazione della Siritide» (pp. 57-90). Cap. IV «Dalla prosperità alla sconfitta» (pp. 93-117). Ai quattro capitoli seguono due appendici, la prima di commento ai vv. 978-992 dell'*Alessandra* di Licofrone (pp. 125-131), la seconda sulla colonizzazione rodia (pp. 131-147). Il volume, infine, è corredato di carte topografiche (pp. 143-147). Il primo capitolo relativo al sacrilegio di Siris rappresenta il punto di partenza della ricostruzione storica delle vicende di Siris, perché, come giustamente l'A. sottolinea, l'episodio tramandato in due versioni differenti e addirittura contraddittorie, indica che si tratta di un tema adattabile ad interpretazioni polemiche e a rielaborazioni tendenziose. Come è noto Strab. VI, 1, 14 c 264 collega il sacrilegio con lo stanziamento nella Siritide di coloni ioni che per sfuggire il dominio dei Lidi avevano abbandonato l'Asia Minore e, giunti nell'Italia meridionale, si erano impadroniti con la forza di una città dei Coni, cui avevano dato il nome di Polieon. In quell'occasione, appunto, lo xoanon di Atena, ritenuto prova di un'origine troiana dai primi abitanti di Siris, chiuse gli occhi per non assistere alla strage perpetrata dagli Ioni ai danni dei Coni. Licofrone, *Alex.* 978-992 e Giustino XX, 2, 4 inseriscono, invece, il sacrilegio nel contesto della distruzione di Siris ad opera della coalizione formata a metà del sec. VI a.C. da Metaponto, Crotone e Sibari: in questa versione i supplici strappati a forza dalla statua di Atena non sono i Coni, ma gli

Ioni massacrati dagli Achei. Delle due versioni che hanno in comune il medesimo episodio — collocato in momenti diversi e addirittura antitetici della storia di Siris — l'A. considera quella tramandata da Strabone la più antica rispetto a quella riferita da Licofrone e da Giustino. In particolare la versione straboniana del sacrilegio sarebbe stata, secondo l'A. formulata nel VI sec. a.C. e successivamente accolta, a livello storiografico, da Antioco di Siracusa e da questi attraverso la mediazione prima di Eforo e poi di Polibio sarebbe giunta a Strabone. Recenziatore, invece, sarebbero le versioni sia di Licofrone che di Giustino, che per l'A. rappresentano una modificazione della versione originaria. L'alterazione e lo spostamento della notizia del sacrilegio dalla fase iniziale della storia di Siris alla fase terminale della città con il ribaltamento del ruolo degli Ioni, che da autori di una strage ne diventano vittime sono, a parere dell'A., da collegare con gli interessi occidentali di Atena e di Temistocle, in particolare, al tempo della guerra persiana. L'A. aderendo, infatti, all'interpretazione avanzata da alcuni studiosi moderni di un passo di Erodoto, secondo cui Temistocle avrebbe manifestato l'intenzione, poco prima della battaglia di Salamina, di colonizzare la Siritide «da lungo tempo possesso degli Ioni» pensa che in quell'occasione, a fini propagandistici, per scagionare gli Ioni dalla colpa di un omicidio di indigeni sia stata operata la modificazione della notizia relativa al sacrilegio di Siris. Tale versione modificata per motivi politici sarebbe stata conosciuta, in seguito, ed accettata da Timeo durante il suo soggiorno ateniese e da Timeo sarebbe confluita nel filone storiografico cui attinsero Licofrone e Pompeo Trogo, accomunati da alcuni tratti simili del racconto. Questa supposta concordanza fra i due testi rappresenterebbe una prova che Timeo è fonte comune di entrambi, e smentirebbe, fra l'altro, l'ipotesi che la fonte di Licofrone sia da individuare in Lico di Reggio³. La ricostruzione dei due filoni storiografici proposti dall'A. (di cui uno risalente ad Antioco e l'altro a Timeo), che costituisce la premessa fondamentale per una nuova interpretazione della vicenda storica di Siris mi trova solo parzialmente d'accordo. Concordo con l'A. nell'identificazione di Antioco, citato da Strabone nell'ultima parte dell'*excursus* su Siris, come fonte della versione da lui accolta del-

² Soprattutto F. RAVIOLA, *Temistocle e la Magna Grecia*, in L. BRACCESI (a c. di), *Tre studi su Temistocle*, Padova 1986, pp. 13-112, che a differenza della Moscati Castelnuovo (*Siris*, p. 28) colloca i programmi occidentali di Temistocle nel decennio successivo alla battaglia.

³ Per questa ipotesi cfr. G. AMIOTTI, *Lico di Reggio e l'Alessandra di Licofrone*, «Athenaeum», LX (1982), pp. 452-460.

l'episodio del sacrilegio. Il riferimento dell'episodio al momento di fondazione della città non significa, però, dal punto di vista storiografico che la versione accolta da Antioco sia la più antica. Lo spirito antionico che pervade la testimonianza straboniana e che non sfugge alla stessa Castelnuovo, in rapporto alla contrapposizione etnica è caratteristico del V sec. a.C. e dell'epoca di Antioco ed è, soprattutto insistente nel dibattito ideologico che accompagna la spedizione ateniese in Sicilia, mentre è totalmente assente nell'epoca arcaica ⁴.

La versione tradita da Strabone per il suo tono polemico sembra, a mio avviso, contrapporsi ad una versione più antica confluita attraverso Lico in Licofrone e, probabilmente, attraverso Timeo in Giustino ⁵. Se, infatti è possibile che Timeo, come pensa l'A. sia la fonte immediata di Pompeo Trogo — Giustino, è impossibile, a mio avviso, che lo stesso Timeo sia anche la fonte di Licofrone, *Alex.* vv. 978-992, la cui versione presenta notevoli differenze rispetto a quella di Pompeo Trogo — Giustino e combina il momento della fondazione di Siris con le vicende della distruzione della città. In particolare la menzione in Licofrone degli Ioni, che non sono citati da Giustino, assume il suo significato emotivo se si considera attinta da un poeta calcidese ad una fonte non siceliota, ma italiota ed in particolare reggina come Lico: la negazione generale che Lico possa essere la fonte di Licofrone perché l'episodio ha un aggancio storico, mentre dai frammenti sembrerebbe che Lico si occupasse di notizie di taglio etnografico non mi pare del resto convincente, a causa della scarsità dei frammenti, tramandati da autori con interessi etnico geografici, dai quali dipende certamente la scelta in questo senso ⁶. Ἱστορικὸς era definito Lico dalla *Suda* ⁷ e non va sottovalutato, come rileva il Gigante ⁸ che la storiografia reggina a differenza di quella siracusana si ispirava a criteri compositivi più fantastici e meno razionalistici, certamente più affini alla sensibilità di un

poeta. Se da un piano storiografico passiamo ad un piano storico le conclusioni dell'A. suscitano perplessità ancora maggiori. L'A. afferma (pp. 75-79) che i coloni colofoni si insediarono verso la metà del VI sec. a.C. in un territorio originariamente occupato dai Coni e poi da coloni, giunti alla fine del VII sec. a.C. da Smirne, in seguito ad un terremoto. Di questo sisma che gli archeologi ⁹ collegano alle modificazioni urbanistiche di Smirne, l'unica testimonianza letteraria è un passo di Platone nella *Repubblica* II, 259 d. Il filosofo parlando di Gige, non ancora sovrano della Lidia narra di una pioggia violenta e di un sisma (ὄμβρου δὲ πολλοῦ γενομένου καὶ σεισμοῦ) che avrebbero provocato una spaccatura della terra, nella quale Gige avrebbe trovato un cavallo contenente un morto con un anello dai poteri miracolosi. Non è affatto certo che questo terremoto abbia interessato tutta l'Asia Minore, perché Platone parla solo della Lidia e, comunque, anche se i terremoti di origine vulcanica, tipici dell'Asia Minore comportano veramente un'associazione fra scosse sismiche e pioggia — invertita nella sua successione naturale dal filosofo — non è necessario presupporre terremoti di proporzioni catastrofiche per spiegare spaccature del terreno ¹⁰. D'altra parte il racconto di Platone è troppo favoloso nel suo insieme per legittimare a priori ipotesi di tipo scientifico. Nell'antichità come in epoca moderna, inoltre, sono sempre state in prevalenza cause economiche, sociali e politiche a determinare le migrazioni collettive e non le catastrofi naturali: a questo proposito un recente studio sui terremoti nella Grecia classica ¹¹ ha, appunto, messo in luce come i Greci si adattarono a convivere con tali eventi catastrofici.

Nonostante queste riserve il volume dell'A. puntuale nelle argomentazioni e documentato bibliograficamente, appare uno stimolante contributo per ulteriori indagini sull'enigma di Siris.

GABRIELLA AMIOTTI

⁴ Cfr. D. KAGAN, *The Outbreak of the Peloponnesian War*, Ithaca, London 1969.

⁵ Questo punto sarà oggetto di riflessione in un prossimo articolo.

⁶ Oltre che dagli scolasti dell'*Alessandra*, i frammenti di Lico (in JACOBY, *FGH Hist.* III B nr. 570, pp. 664-668) sono traditi da Agatarchide, Stefano di Bisanzio e da scrittori di Mirabilia.

⁷ *Suda*, s.v. Λύκος.

⁸ M. GIGANTE, *Lico e l'etnografia*, in *Megale Hellas*, Milano 1983, pp. 625 ss.

⁹ J.M. COOK, *Old Smyrna, 1948-1951*, ABSA, 53-54 (1958-1959), pp. 1-34; R.V. NICCHOLLS, *Old Smyrna: the Iron Age Fortifications and Associated Remains on the City Perimeter*, ABSA, 53-54 (1958-1959), p. 124. Cfr. MOSCATI CASTELNUOVO, *Siris*, p. 76, n. 91.

¹⁰ Ringrazio il prof. C. Smiraglia dell'Università di Pescara per le sue preziose delucidazioni.

¹¹ P. AUTINO, *I terremoti della Grecia classica*, «Mem. Ist. Lomb. Sc. Lett.», 1982, p. 328.